

Per l'occupazione, lo sviluppo del Mezzogiorno, le riforme

Un commento del presidente dell'Alleanza al « programma » 1972 della Coldiretti

FORNITE NELLE CITTÀ DEL SUD Scioperi e cortei a Foggia e Ragusa

Tutta la Capitanata investita dalla protesta di migliaia di lavoratori, studenti, contadini, commercianti, professori e artigiani - Nel capoluogo ha parlato il segretario confederale della CGIL, Marlanetti - Occupata l'aula a consiliare del comune di Ragusa - In costante aumento la disoccupazione

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 23. L'intera provincia di Foggia ha risposto con forza e in maniera unitaria allo sciopero generale proclamato da CGIL, CISL e UIL. Operai, studenti, artigiani, professori, dipendenti degli enti locali hanno aderito ovunque facendo proprio l'appello del sindacato per lo sviluppo economico, per l'occupazione, per la difesa del posto di lavoro, per la democrazia nelle fabbriche, nella scuola, nella sanità.

Si è giunti a questo sciopero, che rappresenta la decisa risposta delle masse lavoratrici all'attacco padronale all'occupazione, per l'aggravarsi della situazione determinata in tutta la provincia di Foggia con la chiusura di alcune importanti aziende (L.C. di Lucera, la Cartodana di Foggia, il maglificio Carpal di Sansevero) occupato da moltissimi giorni, per la paralisi che attraversa il settore edile i cui disoccupati superano le quattromila unità. Anche nella agricoltura in questi ultimi tempi si sono registrate pesanti contrazioni nei livelli occupazionali, causate in primo luogo dalle mancate trasformazioni.

Il dato generale deve preoccupare seriamente le forze sociali e politiche, il governo responsabile della crisi che chiude una morsa l'economia della Capitanata, con i suoi ottantamila disoccupati o giovani in cerca di prima occupazione.

In tutti i comuni della Capitanata, dal Tavoliere al Gargano, al Sub Appennino, lo sciopero è stato generale. Preparato da decine e decine di assemblee e riunioni, migliaia di lavoratori, dei diversi settori produttivi, hanno partecipato le braccia sostenute dalla compatta adesione degli studenti, dei commercianti, degli artigiani e dei professori.

Ad Apricena c'è stato un corteo di oltre mille persone; tutte le fabbriche sono rimaste ferme. Totale: si sono scioperati nelle cave di pietra, i negozi di ogni genere hanno abbassato le saracinesche per mezza giornata.

A Sansevero, il grosso centro del Tavoliere, la manifestazione unitaria è stata grande: quattromila i partecipanti al corteo, una forte presenza di studenti. Completamente paralizzato il settore edile, le fabbriche chimiche, del legno, dei manufatti in cemento. La solidarietà della popolazione, in particolare verso le ragazze del maglificio Carpal occupato da molte settimane è stata generale.

A Cervinola, nel Tavoliere, non un negozio è rimasto aperto. Al corteo hanno partecipato migliaia di lavoratori; nelle campagne i braccianti e contadini hanno scioperato compatti.

Altra grande manifestazione di lotta si è svolta a Lucera, in Foggia la risposta unitaria è stata ferma e decisa. Gli studenti hanno disertato la scuola unendosi al corteo degli operai. In alcune delle ragazze della Cartodana occupata. I dipendenti dei settori pubblico e privato hanno scioperato per il blocco delle fabbriche cittadine sono rimaste bloccate. Al corteo, che ha attraversato le principali vie, c'erano i dirigenti sindacali, le forze politiche, il sindaco democristiano di Foggia Vittorio Salvatore, il vice segretario provinciale della Dc Enrico Marlanetti. La manifestazione si è conclusa con un forte discorso del compagno Agostino Marlanetti, segretario confederale della CGIL, il quale ha sottolineato l'esigenza di sbloccare positivamente la grave situazione economica del paese e in particolare del Mezzogiorno.

Roberto Consiglio

Dal nostro corrispondente

RAGUSA, 23. La provincia di Ragusa è stata oggi paralizzato dallo sciopero generale per lo sviluppo economico e la piena occupazione. Quella di oggi è stata per i lavoratori e gli studenti democratici la più grande e importante giornata di lotta degli ultimi anni: la esasperazione della popolazione è esplosa in grandi manifestazioni in cui alla denuncia delle pesanti responsabilità della Dc e del centro-sinistra si è accompagnata la richiesta di impegni precisi da parte del governo nazionale e regionale.

In tutti i comuni l'astensione dal lavoro è stata pressoché totale. Gli studenti di tutti gli istituti della provincia sono partecipati alle manifestazioni di corteo e alle assemblee popolari.

Nel capoluogo hanno preso parte al corteo più di cinquemila tra lavoratori e studenti. Davanti al municipio è venuta dalla folla la richiesta di entrare per tenere una assemblea nell'aula consiliare. Per alcuni minuti si è tentato di impedire l'accesso al Comune; sono nati dei tafferugli. Quando gli agenti avevano messo mano ai manifestanti, la tensione era giunta ad un livello esplosivo, i cancelli sono stati aperti.

Il Comune è stato occupato in attesa della delegazione democratica, composta dalla giunta comunale, rappresentanze degli operai, del movimento studentesco, dei commercianti e degli artigiani.

Le condizioni della provincia sono pietose: aumenta il numero dei disoccupati, migliaia di lavoratori ogni anno prendono la via dell'emigrazione, mentre non un solo insediamento industriale viene programmato. Il blocco dei piani regolatori e di fabbricazione presso l'assessorato allo sviluppo economico, a Palermo, e la mancata redazione dei piani di sviluppo agricolo completano i quadri del dramma.

Dall'affollata assemblea che si svolgeva nella sala del Comune occupato, è venuta la decisione di continuare la lotta ed estenderla.

Nel pomeriggio si è anche svolta una riunione fra le segreterie provinciali del Pci e del Psiup, le quali esaminata la situazione, hanno espresso l'esigenza di continuare la lotta, di non isolare il movimento studentesco e le avanguardie operaie e di giungere a risultati concreti e positivi. Il blocco di sviluppo politica a tutto il movimento di classe che oggi ha manifestato la sua forza e la sua maturità.

G. Spampinato



NAPOLI: MANIFESTAZIONE NEL PORTO Gli operai delle riparazioni navali di Napoli, quelli dell'azienda di Stato Sebri e quelli delle piccole fabbriche private che operano all'interno del porto hanno scioperato ieri per due ore in appoggio alle rivendicazioni poste con la piattaforma di gruppo. I 2500 lavoratori in corteo hanno protestato nel centro della città, denunciando l'intervento Financieri e Confindustria nella trattativa. Nella foto: il corteo dei lavoratori delle riparazioni navali all'interno del porto

In risposta al taglio dei tempi e al supersfruttamento dell'azienda

I 5000 della Piaggio discutono in assemblea la nuova vertenza

Cottimi, qualifiche e ambiente le principali richieste - Il congresso in fabbrica dei comunisti: conoscere piani e programmi di investimento - Il rapporto con l'ente locale e la Regione

Dal nostro inviato

PONTEREDERA, 24. Tra i lavoratori della Piaggio di Pontederà è in corso una vasta discussione per mettere a punto una piattaforma rivendicativa che sappia contestare il progetto padronale di recuperare, con il taglio dei tempi del supersfruttamento, il potere strappato con le lotte di questi anni. I punti di questa piattaforma sono: il controllo del cottimo per dare certezza di retribu-

zione e per avviare il superamento fra i diversi livelli salariali; le qualifiche, per le quali si chiede la eliminazione della quarta categoria e di considerare la terza come categoria di « parcheggio » verso la seconda. Nella bozza di piattaforma, si affrontano anche i problemi dell'ambiente di lavoro in collegamento con le iniziative della amministrazione comunale che, su richiesta del consiglio di fabbrica, aveva costituito un gruppo di esperti i quali, sulla base di

una ordinanza del sindaco, dovevano entrare in fabbrica per verificare le condizioni dell'ambiente. La Piaggio, è noto, si oppone al legittimo intervento dell'amministrazione comunale e la Prefettura annullò l'ordinanza, con l'avallo del governo e del ministro degli Interni. Le proposte per la piattaforma rivendicativa sono state discusse in queste settimane nel corso di assemblee di reparto e di riunioni generali per tutti, dalle quali è emersa la chiara volontà di dare inizio all'azione.

E' bene chiarire, infatti, che questa piattaforma rivendicativa nasce in risposta al tentativo della Piaggio di recuperare il terreno perduto dopo la ultima vertenza conclusasi con un accordo positivo, riprendendo l'attacco sul cottimo, sull'orario, sui ritmi. Questa offensiva ha già avuto una risposta decisa in alcuni reparti. L'esigenza ora quella di dare una risposta globale alla Piaggio, portando avanti un movimento omogeneo ed unitario capace di respingere ogni tentativo di divisione fra i lavoratori dei diversi reparti. Questi problemi sono stati al centro dello stesso congresso dei comunisti della Piaggio che hanno guardato alla loro realtà aziendale avendo sempre presente il ruolo che questo complesso svolge in quella cinquemila lavoratori, deve esercitare nella stessa Regione e, in particolare, in una provincia nella quale si manifestano ancora oggi quelle progressive crisi, con la chiusura di diverse fabbriche (si pensi alla Marzotto), con i conseguenti ridimensionamenti degli organici (la Saint Gobain vorrebbe attuare il licenziamento di 40 impiegati e di 500 operai), con la mancanza di investimenti in parte dei grandi aziedati private e pubbliche (si guardi alla FIAT, all'Eni, all'Enel), con l'inesistente prospettiva di nuovi insediamenti industriali e la pesante situazione della piccola e media impresa.

E' in questo contesto che va visto il ruolo della Piaggio dove, in attesa di una ripresa delle assunzioni, pongono i problemi di un serio controllo democratico e concreto e reali prospettive. Il nodo infatti è ancora oggi quello di conoscere piani e programmi di investimento e di sviluppo dell'azienda, così come ebbe a richiedere il consiglio municipale di fronte ai piani aziendali che prevedevano un ampliamento degli impianti per oltre 400 mila metri cubi. Questo è indispensabile anche tenendo presente che parallelamente a queste assunzioni va avanti un processo di riorganizzazione delle branche produttive, con l'immissione di nuovi macchinari, che sembra contraddire l'esigenza di un aumento importante dello organico. Si ha invece l'impressione di un processo teso a prefigurare un ricambio di mano d'opera da bilanciare con i normali pensionamenti. La richiesta quindi al di là degli stessi punti della piattaforma rivendicativa, è quella di un confronto serio sulle intenzioni dell'azienda discusso dai piani e programmi con l'ente locale e la Regione.

Renzo Cassigoli

FIAT

Mobilizzazione per il rispetto dell'accordo sul cottimo

TORINO, 24. Si è svolto a Torino nel giorno 21 e 22 gennaio un convegno di lavoro con le partecipazioni dei Consigli di fabbrica del gruppo Fiat che ha esaminato l'applicazione in tutti i suoi aspetti della regolamentazione del lavoro del contratto, senza per nulla modificare la sua posizione di totale irrigidimento di fronte alle richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali.

La posizione negativa è stata confermata dall'azienda in occasione dell'incontro del 20 gennaio sul cottimo, in cui ha chiaramente ribadito la sua intenzione di interpretare in modo restrittivo ed unilaterale gli accordi e il contratto, senza per nulla modificare la sua posizione di totale irrigidimento di fronte alle richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali.

Sia nelle relazioni introduttive che nei rapporti svolti dai rappresentanti dei consigli di fabbrica delle varie sezioni di Torino e delle altre province, confrontando le analoghe esperienze comunicate da delegati della Lancia, dell'Alfa Romeo, della Zanussi e della Piaggio, è stata posta in risalto una sostanziale validità della linea di lotta e contestazione sin qui condotta che ha permesso, attraverso la conquista di strumenti di controllo e di contrattazione, di spostare in avanti il confronto con l'azienda sui temi specifici dell'accordo.

L'accordo infatti è valido — fa rilevare una nota dei tre sindacati metalmeccanici — nella misura in cui viene usato dalla Fiat, bloccando l'esercizio del potere contrattativo della Fiat di svuotarlo di ogni valore o di trasformarlo in una burocratica e formalistica gestione dello sfruttamento dei lavoratori. Il dibattito inoltre ha fatto emergere con chiarezza il carattere strutturale dell'aumento del prezzo delle vetture Fiat, attuato in funzione antisindacale, ed i rischi ad esso collegati di fungere di spinta ad una ulteriore lievitazione dei prezzi.

La delegazione di Termini Imerese, infine, ha fatto rilevare le precise responsabilità della Fiat e della regione siciliana per l'assoluta mancanza di adeguati mezzi di trasporto pubblico che collegano lo stabilimento con i comuni di residenza dei dipendenti.

Le organizzazioni contadine hanno bisogno di unità

Nessun accenno alla trasformazione della mezzadria ed alla applicazione dell'affitto - Occorrono fatti concreti di azione unitaria

pubblica un articolo del Presidente dell'Alleanza Nazionale dei Contadini, che qui di seguito riproduciamo.

La Confederazione nazionale dei coltivatori diretti ha reso noto il programma di attività che intende perseguire nel 1972. Il programma si compone di 12 punti e — in una valutazione complessiva — quelli proposti sono problemi importanti che caratterizzano le condizioni di crisi generalizzata delle imprese coltivatrici e dell'agricoltura italiana con i suoi riflessi negativi sull'economia e sulla società nazionale. Nel « programma 1972 » della Coldiretti c'è la richiesta di difendere l'agriturismo e il mondo rurale con l'adozione di misure di parità di reddito, di attuazione delle direttive cosiddette « socio-strutturali » della Cee, di approvazione legislativa dell'« albo professionale », del « premio di fedeltà » e della « inammissibilità di cessazione » di detentori di un sistema automatico di pagamento delle integrazioni comunitarie per l'olio di oliva. Questa è infatti una promozione di un servizio di assistenza tecnica capillare. La Coldiretti insiste sulla « difesa dei prezzi dei prodotti agricoli » e sulla « lotta all'aumento dei costi provocato dall'inflazione, dall'aumento dei salari operai, dal rialzo dei prezzi dei mezzi tecnici e dei salari agricoli ». La Coldiretti chiede il rafforzamento della politica comunitaria, il completamento e l'attuazione del regolamento di revisione delle clausole delle preferenze comunitarie. Essa sostiene, nel 1972, la estensione della proprietà contadina e lo sviluppo dell'associazionismo dei produttori. Essa si dichiara pure impegnata per lo ampliamento dell'assistenza sociale in vista del rapporto con le altre categorie di lavoratori. Infatti la Coldiretti chiede di « rendere sollecitamente operative le Regioni attraverso adeguati finanziamenti ».

La schematica elencazione dei punti del programma 1972 della Coldiretti, giustifica, come si vede, il parere sull'importanza dei problemi proposti. Naturalmente queste non sono tutte le richieste addotte per sostenere questa o quella richiesta siano tutte giuste o anche solo esatte. Se si considerano con una proposta la cosiddetta difesa dei prezzi agricoli (e noi l'abbiamo voluto citare testualmente), si intende subito che parte notevole di questo programma ricalcano indicazioni di accertata non validità. Ma le questioni che si debbono sollevare sul programma del 1972 non sono quelle relative all'opportunità di insistere su giudizi critici che trovano ormai ampia e incontrastata dimostrazione in tutta la vicenda della politica agraria interna e Comunitaria. La occasione che intendiamo cogliere è quella di un confronto con il contadino e di un dibattito che non dobbiamo avviare prima di tutto, ed esprimere il nostro allarme per il fatto che in un programma così completo e articolato, non si fa cenno alla proposta di legge per la trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto, e manca ogni accenno ai impegni per l'applicazione, attesa ma ferma, della grande conquista della legge di riforma dell'affitto agrario. Le due azioni sono strettamente connesse e così devono restare fino alla vittoria del mezzadri e del colono. Questa è infatti una decisiva condizione perché i due momenti del grande impegno sui problemi contrattuali agrari si trasformino in un imponente moto di deciso rinnovamento dell'agricoltura.

Inspirate a precise esigenze dei coltivatori italiani ed a chiare necessità dell'agricoltura e della società, il problema, finora, una divisione e un'assenza di intese per azioni congiunte, fra queste stesse organizzazioni, è stato il più grave.

Ciò contraddice, appunto a tali esigenze ed a tali necessità. E questa contraddizione gravava sui coltivatori, illimitata l'efficacia delle loro lotte. Essa dunque deve essere superata con grande coraggio politico, con schietto spirito di iniziativa, seguita dalle stesse richieste di unità dei coltivatori italiani. La difficile crisi di governo, appena aperta, le crisi difficili dell'economia italiana, le gravi pesanti ripercussioni (e quelle che verranno) della crisi monetaria internazionale, i problemi che si aggravigliano nella Cee per il suo allargamento e per i suoi rapporti con gli Stati Uniti, sono fatti che, insieme a quelli che abbiamo considerato — impongono a tutte le organizzazioni dei coltivatori, una riflessione severa sui compiti che oggi, devono essere assolti per conseguire le conquiste sociali indispensabili alle nostre campagne.

Riforme

Se i prossimi 10-12 mesi vedranno compiersi i grandi fatti della nascita del nuovo sindacato unitario, le organizzazioni contadine devono anche esse dar vita, nel corso del 1972, a fatti concreti di azione unitaria di alto significato professionale e sociale. A questa prospettiva è legata tanta parte del successo del riforme nelle lotte per le riforme e nel contempo l'avvenire stesso di unità e dell'autonomia contadina.

Di qui la necessità accresciuta di chiarezza di intendimenti e di capacità adeguate per il movimento contadino nel nostro Paese. Ognuno deve far fronte a tali compiti nuovi con espliciti atteggiamenti di solidarietà e di solidarietà di rinnovamento. L'Alleanza dei contadini è impegnata a fare la sua parte con la massima decisione e con la più ferma volontà unitaria.

Attilio Esposto

Per la Sava occupato il municipio di Mestre

VENEZIA, 24. Alle 15 di oggi i lavoratori delle fabbriche Sava di Porto Marghera e Fusina, i sindacati metalmeccanici provinciali, rappresentanti delle forze politiche di sinistra (Pci, Psi, Psiup), numerosi cittadini, hanno occupato il municipio di Mestre. Com'è stato affermato con forza nell'assemblea generale dei lavoratori che, stamattina, su proposta del comitato di coordinamento Sava ha preso questa decisione, l'azione non vuole significare un atto di ostilità nei confronti dell'ente locale (dal quale, comunque, si sollecita l'attuazione concreta degli impegni assunti) ma un mezzo di pressione nei confronti del governo che, come ha rilevato il ministro Donat Cattin, ha assunto, nei confronti dei problemi sollevati dalla vertenza Sava, una posizione che, qualora dovesse affermarsi, porterebbe ad un ulteriore riduzione dei livelli occupazionali nella zona industriale veneziana.

Questa mattina, mentre i lavoratori erano riuniti nella sala mensa della Sava Aluminio, una delegazione del comitato di coordinamento si è fatta ricevere dalla direzione dell'azienda per chiedere il rispetto dell'accordo (già ripetutamente violato dalla Sava) firmato il 21 luglio scorso nel punto in cui si afferma il diritto al rientro in fabbrica per tutti i lavoratori messi in cassa integrazione al momento della fine del trattamento relativo. Ricevuta la risposta negativa, una manifestazione di coordinamento sono tornati in assemblea per proporre lo sciopero di otto ore nelle tre fabbriche, una manifestazione di Mestre e l'occupazione del municipio.

La fabbrica di cemento occupata dai 327 dipendenti

ALLA SAPIC DI BARI MORTI 15 LAVORATORI IN DUE ANNI

Dopo decenni di brutale sfruttamento il padrone mette a cassa integrazione oltre 150 operai - Asbestosi, tbc e cancro le più diffuse cause di morte - Nessuna prevenzione contro le micidiali malattie professionali

Dal nostro corrispondente

BARI, 24. E' una lotta contro uno sfruttamento che porta alla morte quella intrapresa dal dicembre scorso dai 327 fra operai, impiegati e intermedi della fabbrica Cifa (Cementifera italiana) di Bari. Come SAPIC — di proprietà della milanese Azzì con la partecipazione del gruppo Pesenti — aggrava le condizioni di lavoro. Non una lira di questi finanziamenti pubblici è stata spesa per le misure di prevenzione della nocività. I risultati della visita medica generale, effettuata nel settembre scorso dai medici dell'ENPIL, non sono stati ancora comunicati ai lavoratori, i cui libretti sanitari sono nelle mani della direzione. Non si sa quanti sono stati trovati malati e bisognosi di cure; il che giustifica il clima di paura che regna fra i lavoratori.

Il 9 dicembre 1971 gli operai della SAPIC presentarono alla direzione delle precise richieste: istituzione della mensa aziendale, esemplificazione delle qualifiche (la classificazione di quella di 15 anni fa, nonostante la introduzione di nuove macchine, e vi sono ancora operai di quinta e quarta categoria e impiegati di quarta categoria) e la messa in atto di tutti gli accorgimenti tecnici prodotti dalla scienza capaci di prevenire le mortali malattie professionali.

Di fronte al diniego dell'azienda gli operai sono stati costretti ad avere forme di sciopero articolato, mentre si rafforza una salda unità con gli impiegati, cosa prima impedita dalle manovre paternalistiche del padrone.

La risposta padronale è la solita: mentre fino a sabato scorso erano state richieste diverse centinaia di ore di lavoro straordinario, viene messa in cassa integrazione a tempo indeterminato oltre la metà dei di-

Dal nostro corrispondente

pendenti con la scusa della mancanza di commesse. A questa controffensiva padronale gli operai hanno risposto occupando l'azienda che chiamano, a ragione veduta, « la fabbrica della morte ».

Italo Palasciano

Dal nostro inviato

CHIETI, 24. Alle ore 8 di stamane gli operai della Smalteria Padana di Sambuceto hanno occupato la fabbrica. La decisione è stata presa dall'assemblea dei lavoratori in risposta alle iniziative del proprietario tendenti alla chiusura della fabbrica.

La Smalteria Padana, insieme alle altre fabbriche del gruppo, che si trovano a Bergamo, Modena e Castelfranco V. è sotto amministrazione controllata. Le maestranze dello stabilimento di Sambuceto sono sotto cassa integrazione da circa un mese. Nelle altre fabbriche, dove in giornata vengono effettuate due ore di sciopero, si lavora ad orario ridotto.

Per oggi è previsto a Modena un incontro dei rappresentanti dei sindacati con i curatori dell'amministrazione controllata. E' opinione della FIOM e della FIM che l'azienda abbia la possibilità di mantenere e aumentare l'attuale produzione con il conseguente mantenimento e ampliamento dei livelli di occupazione.

Il proprietario, invece, ha proposto alla GEP, ed a vari privati l'acquisto della fabbrica ad un prezzo che viene considerato esagerato, si tiene conto che questa è stata impiantata con i capitali dell'ISVEIMER e della Cassa per il Mezzogiorno.

Renzo Cassigoli

Il pretore fa pagare all'Alfa Romeo le sospensioni

MILANO, 24. Lo scottante problema della « sospensione » e della « messa in cassa di integrazione » dei lavoratori a seguito di « incontrollabili » difficoltà tecnico-produttive delle aziende, è stato affrontato forse per la prima volta in sede giudiziaria ai danni di Romano Canosa ha già emesso un provvedimento di urgenza, col quale ordina alla stessa Alfa Romeo di pagare immediatamente la retribuzione per tutto il periodo della sospensione.

I quindici operai, appartenenti al reparto fonderia dello stabilimento di Arese, erano stati sospesi dal lavoro il 15 ottobre '71.

La causa sarà discussa per la definizione, il 15 febbraio prossimo. Ma già il provvedimento di urgenza è importante. Infatti nella motivazione del magistrato ricorda che, per principio riconosciuto anche dalla giurisprudenza, è di sospensione temporanea del rapporto di lavoro « può essere considerata legittima, soltanto in presenza di un consenso delle parti di una disposizione di legge ».

E' in vendita nelle librerie il n. 12 Dicembre 1971

Riforma della Scuola

la rivista completa sui problemi dell'istruzione

12

Abbonamento annuo L. 4.000
Un fascicolo L. 500

● Gli abbonati riceveranno in dono una stampa a colori di Emilio Calabrese

Versamenti sul c.c.p. 1/43461 o con assegno o vaglia postale indirizzati a: S.G.R.A. - Via dei Frenetani, 4 - 00195 Roma

Sommario

Marisa Rodano
I DIRITTI DEL BAMBINO

Giorgio Bini
SCUOLA DI BASE
IL RILANCIO DELLA RIFORMA

Silvano Filippelli
LA COMPETENZA DELLA REGIONE

Maurizio Lichtner
INDUSTRIALISMO E PEDAGOGIA
IN GRAMSCI